

Aids
I dati
sul virus
in carcere

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CRISTINA GARATTONI

■ RIMINI. Aids: le indagini sul virus Hiv compiute negli istituti penitenziari nel 1987 sono state 36.038, pari al 42,5% dei detenuti. Il 19,7% è risultato sieropositivo; il 4,5% in fase Las; lo 0,5 in fase Arc. Ventisei, invece, i casi di Aids conclamata. Insomma un detenuto su cinque è sieropositivo. Che fare? Se ne discute da ieri a Rimini in un convegno voluto dal ministero di Grazia e Giustizia.

Per l'Anapi (Associazione nazionale dei medici penitenziari) tutti i detenuti devono essere sottoposti al test per la ricerca degli anticorpi anti-Hiv. Di parere diverso il magistrato Luigi Daga, presidente del Comitato di cooperazione penitenziaria del Consiglio d'Europa, primo relatore della giornata, che ha riportato anche la posizione espressa dal Consiglio d'Europa stesso: «Nessuna analisi obbligatoria, né per la popolazione in generale né per i gruppi a rischio».

Secondo alcuni esperti europei - ha detto - occorre essere particolarmente esigenti, nel carcere, circa una massificazione dei test per molte ragioni tra le quali l'assenza di misure gestionali specifiche nei confronti dei sieropositivi, la inopportunità di focalizzare una «diversità» della prigione nei confronti dell'opinione pubblica, intensificando una attitudine di rigetto e di esclusione nei confronti di tale istituzione, la scarsa utilità di un test che dovrebbe essere ripetuto periodicamente e regolarmente.

Nessuna misura particolare, se non per specifiche ragioni mediche. «Oggi la via da battere per una lotta all'Aids è, anche in prigione - ha detto il dottor Daga - quella della prevenzione che è anzitutto informazione». Informazione nei confronti dei detenuti e nei confronti degli operatori penitenziari. Se il carcere per i problemi di sovraffollamento, di uso promiscuo di oggetti, di omosessualità e di tossicodipendenza potrebbe favorire la circolazione del virus «non va sopravvalutato come settore a rischio», è stato anche detto. «L'incidenza della malattia e delle sindromi associate dietro alle sbarre è percentualmente superiore rispetto alla comunità esterna per l'alta percentuale di tossicodipendenti delle prigioni. I consumatori di droga per la endovenosa in Italia sono quasi tutti in carcere, pagano il maggior tributo a differenza degli Usa e di altri Stati europei che mantengono una preponderanza di casi tra soggetti omosessuali. I dati comparati li ha forniti il professor Francesco Di Remigio, docente di malattie infettive e di microbiologia. Su cento ammalati in Italia il 64% sono tossicodipendenti, mentre negli Usa il 65% omosessuali, i perché di questa specificità italiana rispetto ai paesi dove il consumo di droghe non è certo minore non sono chiari ma deve porre - è stato detto ieri - l'attenzione su questa categoria a rischio. Il problema Aids è connesso a quello della tossicodipendenza che richiede misure alternative al carcere».

Caserta
Migliora
Cc ferito da
camorristi

■ AVERSA (Caserta). Migliorano le condizioni del capitano dei carabinieri Mariano Angioni, ferito l'altra notte in un conflitto a fuoco con alcuni malviventi alla periferia di San Marcellino, nel Casertano. Ieri pomeriggio è stato operato al «Cardarelli» di Napoli. I chirurghi gli hanno estratto un proiettile dal braccio. È stato intanto arrestato (ma non se ne conosce ancora il nome) uno dei protagonisti dello scontro a fuoco, avvenuto nei paraggi del cimitero di San Marcellino. Secondo la ricostruzione dei fatti, contro il capitano Angioni, in servizio antirapina con una pattuglia, sono stati sparati colpi d'arma da fuoco dagli occupanti d'una «Alfa 90» - illuminata dal feroce della vettura dei carabinieri - e di una «Fiat Uno» parcheggiata nei paraggi. I malviventi sono poi fuggiti con una «Panda» rubata a un contadino. Secondo gli inquirenti i protagonisti della sparatoria sarebbero esponenti della camorra della zona (una delle più «calde» della regione) probabilmente latitanti.

A Napoli 40 uomini hanno messo a soqquadro i locali e ferito a bastonate 3 sindacalisti «Torneremo e sarà peggio...»

La camorra assalta la sede Cgil

Sono entrati in quaranta nella sede della Cgil. Con una tecnica consumata i teppisti (tutti a volto scoperto, alcuni armati di bastoni) hanno malmenato tre dirigenti sindacali presenti. Poi con bombolette spray hanno tracciato slogan sulle pareti. Duro il giudizio di Massimo Montelpari, segretario della camera del Lavoro di Napoli: c'è chi vuole spezzare il rapporto fra sindacati e disoccupati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

■ NAPOLI. «Nei cantieri, dovete imparare a farvi i fatti vostri, i cassintegrati c'è il gestiano noi. Attenti, torneremo tra una settimana e faremo sul serio». Le minacce sono piovute sui tre sindacalisti della Cgil, riversi sul pavimento, sanguinanti dopo i pugni e i calci ricevuti da un vero e proprio commando militare composto da una quarantina di personaggi che non hanno esita-

to ad agire a volto scoperto. Un raid che, secondo i sindacalisti, potrebbe essere la conseguenza di un patto scellerato tra camorra ed alcune frange del terrorismo, interessato a spezzare il rapporto tra il sindacato ed i disoccupati napoletani. L'assalto al comprensorio della zona occidentale della Cgil è avvenuto poco prima delle otto dell'altra sera. Al primo piano di via Cavalleggeri d'Aosta, quaranta uomini a volto scoperto, alcuni dei quali armati di mazze, con proporzioni hanno invaso gli uffici. Hanno rovesciato mobili, frantumato suppellettili, strappato manifesti dai muri. Poi, con le bombolette spray, hanno scritto slogan duri: «Lavoro per tutti, fuori i galoppini dal sindacato». Hanno poi assalito, senza esitare, i tre sindacalisti Ciro Crescentini, Franco Raglia, responsabili della Filiale e Vincenzo Stanzone, della Fiom. È evidente che gli aggressori conoscevano bene nomi e ruoli dei presenti, che si stanno occupando, tra l'altro, del coordinamento degli operai edili in cassa integrazione. Nella zona, infatti, sono in corso lavori per centinaia di miliardi: il completamento del Centro Polifunzionale di Socca; l'insediamento della nuova Università a Monte Sant'Angelo e i lavori di ampli-

mento allo stadio San Paolo, in vista dei mondiali di calcio del 1990. Ciro Crescentini e Franco Raglia da tempo avevano chiesto a tutte le aziende impegnate nella realizzazione di opere pubbliche di rispettare le nuove norme per l'avvicinamento al lavoro. In particolare, pretendevano l'applicazione della legge 36, che privilegia l'assorbimento, in tempi brevi, dei lavoratori in cassa integrazione. Ciro Crescentini, 28 anni, è fermo davanti all'ascensore della camera del lavoro, in via Torino, in attesa della conferenza stampa convocata dai vertici sindacali. «Erano teppisti. Non so che dire. Penso più a personaggi legati ad ambienti della camorra - dice - che hanno tutto l'interesse a tenere il sindacato fuori dalla questione dei cassintegrati. Ferma ed immediata la rea-

I boss vogliono il controllo delle assunzioni nei cantieri edili Dure e preoccupate le reazioni Non si escludono contatti con le Br

Ampli consensi su Giudiceandrea alla Procura di Roma

del senatore democristiano Roberto Ruffilli «Questo ci fa molto riflettere perché avviene in un momento di ripresa sindacale, nella nostra provincia culminata con la grande manifestazione con l'innalzamento alla fine di aprile, a piazza del Plebiscito». È un intollerabile episodio di violenza, proprio alla vigilia della manifestazione sindacale per il Mezzogiorno - ha detto il segretario del Pci Umberto Ranieri - il Pci condanna gli autori della violenza e si impegna a battersi per una politica del lavoro liberata dalle pratiche spartitorie e da clientelismi. Solidarietà alla Cgil è venuta anche da «disoccupati organizzati». La Digos napoletana sta svolgendo indagini. Non mancherà agli inquirenti la collaborazione del sindacato che ha invitato a denunciare alla polizia ogni elemento utile per individuare i provocatori.

Enzo Tortora torna in clinica



Enzo Tortora (nella foto), è tornato in clinica. Dopo una settimana trascorsa nella sua abitazione milanese di via Piatti, seguita a tre settimane di degenza alla «Madonnina» di Milano, il popolare presentatore è stato condotto in una casa di cura privata nel comasco, dove potrà continuare la terapia contro il tumore che lo affligge. La decisione è stata presa per consentire al malato una maggiore tranquillità.

Protezione civile: i verdi usati per le armi

In un'interrogazione al presidente del Consiglio i deputati verdi hanno denunciato ieri che «oltre 180 miliardi sono stati usati dal ministero della Difesa per acquistare sistemi d'arma e componenti non specificamente dedicati alle esigenze di protezione civile e che create per la magistratura contro l'uso improprio di questi fondi... sono state sollevate da deputati dei gruppi comunista, radicale e demoproletario».

Sparatoria con i carabinieri Un morto in Calabria

Conflitto a fuoco ieri mattina, nei pressi di Luzzi (Cosenza), tra una pattuglia di carabinieri che stava effettuando un controllo e gli occupanti di un'autovettura. L'auto ha tentato di forzare il blocco, i militari hanno prima intimato l'alt e poi hanno sparato. Un giovane di 21 anni, Gianfranco Lanza, è rimasto gravemente ferito ed è deceduto poco dopo in ospedale. I carabinieri stavano effettuando dei posti di blocco in tutta la zona a seguito di una rapina perpetrata poco prima ai danni della Cassa rurale di Tarsia, che aveva fruttato ai banditi la somma di 83 milioni di lire.

Donne per la Palestina Incontro a Bologna

Domani, presso il Centro di documentazione delle donne di Bologna, si terrà un incontro promosso dalle donne della Associazione per la pace. Al centro dei lavori sarà la costruzione d'una rete di solidarietà con la Palestina, attraverso gemellaggi fra gruppi di donne e bose di studio per ragazze palestinesi.

Oggi l'assemblea di bilancio della Coop «Soci dell'Unità»

Si riunisce stamani a Bologna, alle ore 10, all'Hotel Jolly (piazza XX Settembre) la assemblea di bilancio della Cooperativa soci de l'Unità. La relazione di bilancio sarà presentata dal presidente della Coop sen. Paolo Volponi. L'assemblea di bilancio è stata preceduta da un ampio dibattito nelle oltre trenta sezioni territoriali esistenti. Nel corso dell'assemblea odierna interverranno anche il prof. Giuseppe Santaniello, garante dell'editoria, l'on. Walter Veltroni, responsabile del Pci per l'informazione, l'on. Armando Sarti, presidente dell'editrice «Unità», il direttore del giornale sen. Gerardo Chiaromonte, Franco Ottolenghi, direttore di «Rinascita» e Adriano Zioti della presidenza della Lega delle cooperative.

Consumatori protestano contro spot della Citroen

Il Comitato difesa consumatori ha reso noto di aver inviato al Comitato di controllo dei giuristi dell'autodisciplina pubblicitaria una richiesta di censura per lo spot televisivo della Citroen Bx turbo diesel, che conterrebbe «rappresentazioni tali da indurre i consumatori a trascurare le normali regole di prudenza».

Pazienza Nuovo ordine di cattura

■ ROMA. Nuovo ordine di cattura per il faccendiere Francesco Pazienza: a firmarlo è stato il sostituto procuratore della Repubblica di Roma Elisabetta Cesqui. L'accusa è quella di bancarotta fraudolenta per il dissesto finanziario della società Ascofin di cui Pazienza era titolare.

«Sciopero» dei passeggeri La nave parte in ritardo e sul molo nasce un comitato di lotta

■ SASSARI. Sono bastate quattro ore - il tempo d'attesa del traghetto della Tirrena in ritardo a causa dello sciopero dei marittimi - per la nascita dell'ennesimo comitato spontaneo e per l'organizzazione della sua prima e ultima azione di lotta: un «controsciopero» dei passeggeri contro la società di navigazione e in particolare contro i suoi dipendenti. In cosa consista esattamente la protesta lo hanno spiegato i passeggeri in partenza l'altra notte da Porto Torres per Genova con un volantino scritto a pennarello nero e fatto recapitare ieri mattina, probabilmente da qualche parente rimasto a terra, alle redazioni dei giornali sardi. Tre i punti del controsciopero: primo, non acquistare nulla al bar di bordo; secondo, non consumare pasti al ristorante; terzo, non lasciare libera la cabina prima dell'attracco del traghetto a terra. Impossibile risalire ai promotori dell'iniziativa e quindi sapere anche come sia andata a finire la protesta: dalla Tirrena comunque non è giunto alcun commento ufficiale. Il comitato dei passeggeri si è formato l'altra sera sulle banchine del porto in attesa della partenza del traghetto a «Nomentana» diretto a Genova. L'orario ufficiale parlava delle 20, ma a causa dell'agitazione dei marittimi aderenti ai sindacati confederali ed autonomi, la partenza è slittata a tarda notte. Da qui i disagi per i circa cinquemila passeggeri - un gruppo dei quali, particolarmente esasperato, ha deciso di ribellarsi. Dopo un'improvvisata assemblea è stato deciso di «punire» i marittimi in sciopero con un controsciopero i cui contenuti sono stati illustrati a tutti gli altri passeggeri con un volantino regolarmente fotocopiato. Dove? Anche questo resta per ora un mistero. Nel porto turistico - che registra ogni anno un traffico di oltre un milione di passeggeri - s'erano verificati anche in passato episodi di esasperazione e di protesta tra i passeggeri, ma mai nelle forme del comitato imbarcato di «Nomentana».

Polemiche a Napoli fra giudici e stampa sul «caso» del cronista ucciso

Scarcerato Giuseppe Calcavecchia presunto killer di Siani

Scarcerato ieri il presunto killer di Giancarlo Siani, Giuseppe Calcavecchia. «Insufficienza di indizi», ha sentenziato il giudice istruttore Palmeri, che, per nulla intimorito o turbato dalle polemiche sul caso, continua a cercare la verità. Intanto il difensore di Giorgio Rubolino, unico imputato ancora in galera, ha chiesto la sostituzione del pg Aldo Ves-



Il corpo senza vita del giornalista del «Mattino» Giancarlo Siani

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

■ NAPOLI. Alle 13, nell'infuocato palazzetto prefabbricato dove ha sede l'Ufficio Istruzione di Napoli, ci sono tre o quattro persone al massimo. Gli avvocati di Giuseppe Calcavecchia, qualche giornalista, il giudice istruttore Palmeri che ha appena firmato l'ordinanza di scarcerazione del presunto killer del giornalista del «Mattino» Giancarlo Siani. È proprio l'avvocato Colonna, o meglio il suo ampio sorriso, a far capire che l'istanza è stata accolta: «Insufficienza di indizi, insufficienza di indizi», dice prima di correre via. Nessun commento, invece, da parte del giudice istruttore, il quale si è trincerato in un comprensibile, strettissimo riserbo. Dunque, dopo il presunto mandante Ciro Giuliano, esce dal carcere anche il presunto esecutore materiale del delitto, il «reus in causa» accusato e ipotizzato dal procuratore generale Aldo Vesia (che si è appellato contro la scarcerazione di Giuliano e si appelle-

rà, presumibilmente, anche contro questa seconda liberazione) dunque sta implacabilmente crollando. In carcere resta solo Giorgio Rubolino. La sua posizione è leggermente differente rispetto a quella dei due scarcerati: una istanza in cui i suoi difensori chiedevano, qualche tempo fa, la sua liberazione, è stata già respinta, forse perché presentata troppo presto e con troppa fretta. Tutti però ieri erano pronti a scommettere che prima o poi anche questo terzo imputato dovrebbe lasciare la prigione. Il suo difensore, in attesa degli eventi, attacca duramente il procuratore generale: con una lettera inviata al presidente della Repubblica Cossiga, l'avvocato di Rubolino chiede la sostituzione di Aldo Vesia: avrebbe tenuto comportamenti non consensi al ruolo dell'accusa. Questo il succo del ragionamento, presupposto della richiesta. Quali sono questi comportamenti? Per saperlo bisogna basarsi sui «si dice»: può darsi

che il giornale è «prevenuto», dimenticando che questo stesso quotidiano era stato elogiato pubblicamente da Vesia alla fine di ottobre, nel corso della conferenza stampa in cui fu imbastito il «teorema» sul caso Siani, ora rimesso in discussione. Insomma, l'inchiesta sembra prendere strade diverse da quelle previste dai codici. «Non siamo in guerra con nessuno - tenevano a precisare i giudici dell'ufficio Istruzione - Noi siamo facendo il nostro dovere nel pieno rispetto delle regole del processo e a garanzia degli imputati».

Individuati i presunti killer dell'omicidio di Saluzzo. Uno dei due lasciò il carcere dopo un'apparizione in tv, ospite di Costanzo

Uscì in licenza premio e uccise

Sono saliti a quattro gli ordini di cattura per l'assassinio del presidente dell'Usl di Saluzzo, il democristiano Amedeo Damiano. Dopo l'arresto dell'ex direttore sanitario dell'ospedale cittadino prof. Ponte, accusato di essere il mandante del delitto su commissione, sono stati incriminati i due presunti «killer» ed un loro complice. Sono delinquenti comuni già in galera per altri reati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

■ TORINO. Un «barone della medicina» decide di far tacere il pubblico amministratore che denuncia gli intralazzi da lui commessi in ospedale. Assolda perciò tre sicari, reclutandoli tra i peggiori amici della mala torinese e genovese, con l'incarico di sparare alle gambe dell'uomo politico, per dargli un «avvertimento». Ma la vittima ha una reazione disperata e, nella colluttazione, i «killer» lo feriscono mortalmente. Si direbbe la trama di un romanzo giallo. E invece l'allucinante ricostruzione dei fatti che sembra emergere dall'inchiesta giudiziaria sull'assassi-

nio di Amedeo Damiano, il presidente democristiano dell'Usl di Saluzzo che, la sera del 24 marzo '87, fu atteso da due individui armati sotto l'androne di casa sua, tentò di fuggire ma cadde crivellato da una decina di pallottole alla spina dorsale ed in altre parti del corpo, che ne provocarono la morte quattro mesi dopo in una clinica di Imola, nel Bolognese. Dapprima il delitto fu attribuito ad imprecisati «terroristi». Una prima svolta nelle indagini si ebbe quando la magistratura torinese apprese che in un locale pubblico di Genova un «balordo» diventa-

loquace per le troppe libagioni aveva rifiacciato ad altri due personaggi della mala il «pasticcio» che avevano combinato quella sera a Saluzzo, uccidendo il presidente dell'Usl invece di «gambazzarlo». Si è così scoperto che Amedeo Damiano, 47 anni, sposato con quattro figli, uomo di onestà indiscussa, aveva intrapreso un'azione moralizzatrice nell'ospedale di Saluzzo, appena diventato presidente dell'Usl. Aveva esonerato il prof. Pier Luigi Ponte dal cumulo di incarichi che ricopriva, lasciandogli solo quello di direttore sanitario. Poi gli aveva inibito l'ingresso in camera operatoria, quando aveva scoperto che il prof. Ponte in soli tre mesi aveva eseguito in ospedale 41 aborti ed altri interventi ginecologici sui suoi pazienti. Infine lo aveva denunciato alla magistratura quando era risultato, su esposto dei giovani medici e del personale, che Ponte continuava imperterrito a praticare aborti, e con lui aveva denunciato altri primari che avevano bollato la cartolina di presentazione contemporaneamente a Saluzzo ed in altri ospedali. Arrestato una decina di giorni fa, il prof. Ponte si è proclamato innocente. Ma l'Usl invece di «gambazzarlo», lo aveva fatto confessare di uno dei «killer», che lo accusava come mandante del delitto. La novità di ieri è la notizia dell'emissione da parte del giudice Candi di tre nuovi ordini di cattura a carico di personaggi già detenuti per altri reati: Marco Sartorelli, di 32 anni, ed Alessandro Pinti, di 31 anni, che avrebbe fatto loro da autista. Tre personaggi con una fedina penale lunghissima. Marco Sartorelli sta scontando nel carcere di massima sicurezza di Nuoro la bellezza di 132 anni di reclusione per vari omicidi e rapine. Tra l'altro è accusato dell'assassinio di un pregiudicato di Chiavari, il cui corpo fu rinvenuto semi-carbonizzato nell'Alessandrina. Nel marzo '87, quando era detenuto a Porto Azzurro, ottenne un permesso per parteci-

Pazienza Nuovo ordine di cattura

pare ad una trasmissione televisiva con Maurizio Costanzo e ne approfittò per rendersi uccel di bosco. I carabinieri lo riacchiuffarono un mese dopo, e nel frattempo potrebbe aver eseguito il «lavoretto» di Saluzzo. Alessandro Pinti ha precedenti per vari reati, tra cui danneggiamenti e ultraggi compiuti in carcere, mentre il Chiruzzi (che quella sera a Saluzzo avrebbe atteso i complici sull'auto) è stato legato alla «banda dei bergamaschi» e deve rispondere di rapina in Italia ed in Svizzera. Tre criminali, privi però della freddezza e «professionalità» degli autentici «killer». Dopo aver perso la testa di fronte alla reazione dello sventurato Damiano ed averlo crivellato di pallottole, i sicari fuggirono in macchina ma uscirono di strada dopo una quarantina di chilometri, a Casalgrasso, e per proseguire la fuga dovettero fermare un'automobilista di passaggio e rapinarlo della macchina sotto la minaccia delle pistole.